

Bankitalia torna a chiedere aggregazioni: «Ora più fusioni e tagliate gli sportelli»

Barbagallo, capo della Vigilanza di via Nazionale: «Con l'innovazione tecnologica le vecchie filiali risultano superate»

Francesco Spini / MILANO

Più fusioni e meno sportelli. La Banca d'Italia torna a spronare le banche affinché diano vita a una nuova ondata di aggregazioni per affrontare un mercato che cambia. Parlando dell'avanzata del Fintech, ossia di quel fenomeno che vede le aziende tecnologiche insidiare gli istituti di credito sul loro stesso terreno, il capo della Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, va al cuore del problema. «L'attuale dinamica di mercato - spiega - non lascia più spazi di sviluppo a intermediari con reti fisiche ridondanti, che distruggono valore per gli azionisti». Serve uno snellimento della presenza fisica degli istituti e «la riduzione della frammentazione andrà attuata anche attraverso una maggiore concentrazione o iniziative aggregative che rendano possibile procedere a robuste e incisive ristrutturazioni». Con l'obiettivo di consolidare «un modello bilanciato tra la componente "analogica" e quella "digitale"».

Insomma, via Nazionale avverte che la tecnologia avanza inesorabile, anche perché vede come gli istituti stiano andando a rilento. Dopo la stagione dei salvataggi delle banche venete, di Etruria&Co e di

alcune Casse di Risparmio si è mosso gran poco. Proprio ieri Bper ha chiuso l'acquisizione di Unipol Banca, Ubi e Banco Bpm attendono le giuste occasioni, mentre Mps e Carige cercano un partner che assicuri un futuro. La Popolare di Bari, altro caso delicato, studia una aggregazione con altre popolari del Mezzogiorno.

Per la Banca d'Italia si tratta anzitutto di «razionalizzare e ridurre la struttura dei costi». In modo tale che le banche tradizionali, alla fine, se la possano giocare con le Google, le Amazon e i loro fratelli più piccoli «valorizzando le sinergie tra le attività di deposito, di investimento, di credito e di offerta di servizi a pagamento». Il Fintech è già una realtà consolidata nei sistemi di pagamento, ma avanza anche nel crowdfunding, le piattaforme di finanziamento collettivo. Per sopravvivere le banche devono giocare con le stesse armi dei nuovi protagonisti hi-tech.

Secondo Barbagallo se da un lato «la digitalizzazione e il cambiamento delle preferenze della clientela comportano il superamento della filiale bancaria tradizionale», dall'altro «è altrettanto vero che è possibile riconvertire parte del personale medesimo riqualificandone il ruolo, ad esempio

puntando su servizi di consulenza e affiancamento alla clientela». Su questo anche il sindacato concorda ma con delle avvertenze. «Vogliamo essere parte integrante di questo rinnovamento, e l'occasione sarà il nuovo contratto dei bancari», dice Lando Mario Sileoni, segretario generale della Fabi. «Sono anni - prosegue - che predichiamo nel deserto riguardo alla trasformazione professionale dei lavoratori e in questo accettiamo l'invito di Barbagallo». Se però «quando si parla di riconversioni parziali si pensa anche a licenziamenti, lo diciamo con chiarezza: non lo permetteremo mai. Condividiamo invece l'idea di ricercare soluzioni "soft", concordate e condivise, per un nuovo modello di banca, con nuove figure professionali legate alla consulenza, che creino nuove opportunità». La tecnologia è sempre più utilizzata anche dalla stessa Banca d'Italia che ha avviato un progetto con cui punta a individuare in anticipo i rischi per la stabilità finanziaria e lo scoppio di crisi anche attraverso i social network, analizzando «la correlazione tra i messaggi più ricorrenti su tali piattaforme e «il comportamento della clientela bancaria nelle decisioni di deposito e investimento». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La sede della Banca d'Italia a Roma, presso Palazzo Koch